



Colpita dalla crisi I primi segnali di declino si sono visti nel 2008 _DNEWS

Il mercato della fiction è in crisi italiani succubi di modelli esteri

Lo studio >> Le serie nostrane sono poco esportabili e quindi non rendono abbastanza

Il declino di un genere

>>

Federica Mingarelli

Milano

Che l'Italia fosse un paese di copioni lo sapevamo, ma eravamo convinti di possedere il segreto originale di un paio di cosette inimitabili: il cibo e la fiction all'italiana. Sì, quella che raccontava di commissari e investigatori, Carabinieri, Ris, Nas, commesse e commosse, Polizia, Guardia di Finanza; mancano solo i Vigili del Fuoco ma di certo sarà in preparazione una lunga serie proprio in questo istante. La fiction è l'Orgoglio (e pregiudizio) del Belpaese, eppure non si può dire che vi trovi i natali. Sembra infatti che a mettere in crisi il mercato delle serie televisive made in Italy sia proprio la loro scarsa esportabilità, dettata in parte dal fatto che le nostre "soap" sono succubi di modelli stranieri. Come dire che il tortellino lo abbiamo mutuato dagli americani, insomma.

Il declino delle avventure da piccolo schermo emerge con chiarezza dal rapporto 2009 curato da Flavia Barca e Andrea Marzulli per l'Istituto di economia dei media della Fondazione

Rosselli, per la Fondazione Rossellini per l'audiovisivo e per l'Associazione dei produttori televisivi. Lo studio dimostra con chiarezza che la fiction nel triennio 2006-2008 ha continuato ad essere uno dei generi portanti della tv generalista, ma già nel 2008 sono comparsi i primi segnali di crisi: sono state trasmesse oltre 12.700 ore di fiction sulle sette emittenti generaliste nazionali con oltre 750 ore di fiction italiana in prima tv, 100 in meno dell'anno precedente, e si è inoltre ristretto il numero delle società che hanno prodotto fiction originale per queste emittenti, 36 nel 2008, 10 in meno del 2006. Nel 2009 i segnali si fanno ancora più evidenti: la fiction nel suo complesso è in calo sulle reti più importanti, mentre i palinsesti delle

Uscire dai confini

In poco più di dieci anni il fatturato di quest'industria ha raggiunto il milione di euro ma bisogna internazionalizzare

Concentrate nella Capitale

La Regione Lazio è la sede di 137 su 219 società di produzione e investirà sempre più risorse sul settore per valorizzarlo

emittenti più piccole sono saturi di fiction d'acquisto e a livello embrionale quella sui canali satellitari distribuiti da Sky. La crisi pubblicitaria sta spingendo gli editori televisivi a ripensare le strategie di programmazione delle serie al fine di ottimizzare i costi. Ma è l'esportabilità del nostro prodotto ad essere più che scarsa: eccetto i paesi dell'est Europa, la fiction italiana non trova spazio, mentre l'importazione, specie dagli Usa, è in aumento. In poco più di dieci anni il fatturato di quest'industria ha raggiunto il milione di euro, ma il passo ulteriore è un'internazionalizzazione attraverso un sistema negoziale equo. La Fondazione Roberto Rossellini per l'audiovisivo sta cercando di sensibilizzare mercati poco battuti come la Cina, i paesi Arabi e l'America Latina e la Regione Lazio, sede di 137 su 219 società di produzione fiction, investirà sempre più risorse sul settore, impegnandosi nella valorizzazione. Infine si attende il nuovo regolamento sull'attribuzione dei diritti residuali (i diritti sui diritti) con l'istituzione di codici di condotta per disciplinare i rapporti contrattuali fra produttori e broadcaster, una delibera storica dell'Agcom e che potrebbe accrescere le opportunità di sviluppo dell'industria. Insomma, la fiction è fiction, ma la crisi è reale.